

Giulio Iacoli

Silvio D'Arzo

Le tribolazioni del povero Bobby

a cura di Alberto Sebastiani

Roma

Officina Libreria

2023

ISBN 978-88-3367-191-8

Dopo avere curato, nel 2020, *Gec dell'avventura* per Einaudi, giuntoci mutilo e integrato per mezzo di una “coda” inventata da un narratore, Eraldo Affinati, che è altresì interprete raffinato dell'autore, Alberto Sebastiani recupera un ulteriore inedito fra le carte di Silvio D'Arzo, *Le tribolazioni del povero Bobby*. Al testo ritrovato, una storia di formazione imperniata sull'avventurosa fuga del giovane protagonista, scopertosi orfano di padre e segnato da un senso insopprimibile di estraneità e inadeguatezza nei confronti del mondo dei coetanei e più in generale della Contea inglese in cui è inserito, offre ora ospitalità la giovane e, già lo si può intuire, valente collana “Officina d'autore”, diretta da Claudia Bonsi, Paola Italia e Maria Villano.

Bobby rappresenta un tassello significativo nella ricostruzione di un quadro di genere, ovvero dell'impegno dello scrittore con la letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza, propiziato da Enrico Vallecchi, e testimoniato da un gruppo di scritti, comprendente i brevi *Tobby in prigione*, *Il pinguino senza frac* – quest'ultimo ripubblicato in anni recenti in due diverse edizioni illustrate, con un certo successo –, il frammento *Una storia così*, e, “romanzo” più compiuto e, per diversi aspetti, più prossimo al *Bobby* qui in esame, del quale riprende anche un connotato anagrafico fondamentale, ovvero il cognome, *Penny Wirton e sua madre*, curato da Rodolfo Macchioni Jodi nel 1978.

A chi un minimo si addentri nella critica darziana si impongono ben presto i problemi di ricostruzione filologica che avviluppano la sua narrativa “maggiore”, e in primo luogo il suo capolavoro, *Casa d'altri*, del quale si conoscono almeno tre redazioni, tese fra la misura-racconto e quella del romanzo breve; problemi che contrassegnano altresì la più riposta e temporalmente limitata creazione per l'infanzia. Sebastiani, che nel tempo è stato co-curatore delle opere e curatore delle lettere di D'Arzo (edite da Monte Università Parma rispettivamente nel 2003 e nel 2004), si destreggia con sicurezza fra le questioni storico-testuali preliminari all'incontro con *Bobby*, segnalando, al suo interno, il relativo cambio di programma, la tangibile «attenuazione dell'elemento fantastico» (p. 14), comune a *Penny*, rispetto a *Gec* e alla componente avventuroso-piratesca assecondata, da un certo punto in avanti, dal suo intreccio.

Il che consente al curatore medesimo di dare basi attendibili a una lettura di continuità intertestuale: pur non abbandonando il domicilio di via dell'Arcadia, D'Arzo, con *Bobby*, testo intermedio fra *Gec* e *Penny*, e testo, si può dire, con il quale tenta una mediazione, sperimentando, limando, rispetto all'antecedente, endecasillabi e più in generale schemi versali (un raffronto tra alcuni periodi e capitoli scelti dei due testi, e il loro diverso andamento ritmico, è utilmente riportato dal curatore in appendice all'introduzione), si pone alla ricerca «di una prosa per quanto possibile più vicina a via della Cronaca» (p. 23). Il riferimento è a un saggio, *Fra Cronaca e Arcadia*, del '49, nel quale D'Arzo, riflettendo sul senso del raccontare nella contemporaneità, pondera bene le risorse della fantasia, da un lato, e il richiamo all'attualità, l'impegno con la realtà del povero dopoguerra così dolorosamente vissuto dall'autore nella sua breve esistenza – di cui reca traccia, esemplarmente, *Casa d'altri*, e di cui si percepisce, anche nella contea settecentesca di Pictown al centro di *Bobby*, il distinto sentore.

Più aspetti espressivi e tematici, mi sembra, vanno a confermare l'ipotesi di un testo nel quale la realtà preme con particolare insistenza sulla superficie del racconto, recando con sé particolari grotteschi, dissonanti, o quantomeno di forte impatto, e significato: il rilievo conferito al Cieco, cui si lega, come già Lazarillo, nella sua fuga il protagonista, che perdurerà in *Penny*, e che qui consuona, in chiave picaresca, con i dettagli come ingigantiti di una realtà ostile, e, nello specifico, di quella che è riconoscibile come il condensato di una forza sociale antagonista, opprimente, che opera a escludere Bobby dalla festa cui partecipano i pargoli dei maggiorenti di Pictown (e alla quale è stato invitato con l'inganno dal perfido compagno di scuola Anacleto Vincaufeld), il Maggiordomo le cui «mani enormi lo afferrarono per il colletto» (p. 83), e che appare, egli stesso, una «enorme rana verde» (p. 84).

La descrizione di Bobby appare poi maggiormente articolata, rispetto al più compiuto romanzo successivo, insistendo sul particolare “costumistico” della povera, strana «casacca color giallo formaggio, o giallo uovo, o magari più gialla di tutti e due messi insieme, tutta disegnata, per giunta, a staffe e frustini e teste di cavalli da sella» (p. 53), che mostra una spiccata pertinenza rispetto ai cromatismi darziani impiegati, nella narrativa “adulta”, a esprimere un sentimento di incompletezza e curiosa diversità rispetto agli altri ed estraneità al mondo in cui si è inseriti – altrove sono soprattutto le diverse e curiose sfumature di verde, su cui ha scritto pagine acute il compianto Fabrizio Frasnedi, ad assolvere questa funzione, e in particolare il *verde asparago* dell'abito del giovane Riccardo, in *Essi pensano ad altro*, che come si vede offre una paragonabile concretezza, permettendo parimenti di intuire nell'immediato la stranezza identificativa, irrimediabile, del personaggio.

Ancora, nello sforzo di trovare una lingua per raccontare ai giovani lettori, e appassionarli, D'Arzo mette a punto in *Bobby* un tessuto retorico distintivo, basato su *geminatio* («Tutti, tutti mi hanno sempre ingannato»; p. 113) e anafore («Non aveva casa... non aveva vestito... non aveva, si può dire, nemmeno due pugni»; p. 59), e più in generale su effetti di ridondanza e/o concitazione, che separa il testo dalla levigatezza formale e dalla compiutezza di orchestrazione e presentazione del mondo narrato propri di *Penny*, e che però lo rende particolarmente vivido, si direbbe comunicato con urgenza, a chi legga.

Limite a questi scarni rilievi i motivi personali di interesse per *Le tribolazioni del povero Bobby*, che sono effettivamente svariati; come si può vedere, le occasioni di raffronto intertestuale che esso offre ai lettori di D'Arzo sono preziose, e conducono ad aperture interpretative di diverso tipo – ma non si perderà di vista la fruibilità immediata del racconto anche per chi vi indirizzi la propria curiosità senza avere dalla sua conoscenze approfondite a proposito dell'autore. Testo, si è detto, intermedio, di ricerca espressiva, *Bobby* rivela, nel suo disegno di fantasia settecentesco-anglicizzante, la certezza del lavoro darziano in direzione dei piccoli lettori, e, in filigrana, i nodi tematici più stringenti e ossessivi, le paurose verità dell'esistenza che si dovettero presto schiudere al figlio di N.N. Ezio Comparoni, *alias* Silvio D'Arzo.